

Manicomio, progetti per non dimenticare

L'università raccoglie i racconti di chi ha lavorato e vissuto nell'ex psichiatrico. Proposta di ristrutturarne almeno un'ala

► TERAMO

Recuperare la memoria, i ricordi e le testimonianze dell'ex ospedale psichiatrico di Teramo con la realizzazione di un centro di documentazione della storia della psichiatria in una porzione del monumentale complesso di quasi 25mila metri quadrati chiuso ormai da 17 anni.

La proposta fa parte del progetto dell'università di Teramo "Voci dal manicomio", presentato ieri nella sala delle lauree della facoltà di Scienze della comunicazione. «Servono dei finanziamenti ma se la volontà politica è forte, si può fare. Da troppi anni parliamo di riutilizzo e riuso ma l'ex ospedale sta ormai implodendo», ha spiegato lo psichiatra Francesco Saverio Moschetta, componente del comitato scientifico ed ex dirigente del dipartimento di salute mentale della Asl «quello che proponiamo è un progetto minimale per reinserirci in questo luogo che ormai appartiene all'immaginario collettivo e restituirlo alla cittadinanza».

La porzione dell'ex ospedale psichiatrico candidata per il restauro sarebbe la parte sud-ovest dell'edificio che si affaccia su via del Baluardo. Il luogo potrebbe così diventare «una realtà di riferimento a livello regionale e nazionale per visitare i percorsi della malattia

Legnini ricorda: anche un mio parente ricoverato qui, scriveva lettere commoventi



Ha avuto un particolare valore anche dal punto di vista umano la testimonianza di Giovanni Legnini (nella foto). «Quando ho letto quegli scritti mi sono venuti i brividi», ha detto il vicepresidente del Csm riferendosi alle lettere scritte dai pazienti dell'ex ospedale psichiatrico di Teramo. Poi, dopo una breve significativa pausa, ha raccontato di aver avuto un parente ricoverato nell'ex psichiatrico: «Mi sono commosso

nel leggere le sue lettere, rintracciate per me dalla dottoressa Annacarla Valeriano. Scriveva ad una fidanzata, forse immaginaria, non sappiamo chi fosse. Probabilmente non sono mai state recapitate». Particolarmente sensibile all'argomento, Legnini ha garantito il proprio sostegno per la promozione del progetto editoriale, concludendo che è necessario rendere il recupero dell'edificio un obiettivo prioritario per farne un fiore all'occhiello non solo della città di Teramo ma dell'intera regione.

mentale», si legge in una nota, «e combattere lo stigma e la discriminazione da essa derivanti».

Colonna portante del progetto culturale è il recupero, la valorizzazione e la divulgazione delle memorie del manicomio di Sant'Antonio Abate, risalente alla fine del XIII secolo, che fu uno dei più importanti dell'Ita-

lia centromeridionale, con la conservazione dell'immenso archivio storico di oltre 22mila cartelle cliniche dei pazienti ricoverati nella struttura, prodotte dal 1881 al 1998. «Le cartelle cliniche non sono asettici reperti medici ma dei veri e propri "piccoli romanzi" che ricostruiscono la vita delle persone internate nel manicomio e ci of-

